

# La guerra dei saperi

Al Festival della Filosofia, da domani all'Auditorium, protagonista il Sessantotto  
E il ruolo della scienza: al servizio della conoscenza e della verità o del potere?  
Parla il filosofo milanese

## GIORELLO

di MASSIMO DI FORTI

«L'ILLUMINISMO ha perseguito da sempre l'obiettivo di togliere agli uomini la paura e di renderli padroni. Ma la terra interamente illuminata splende all'insegna di trionfale sventura». Fa ancora venire qualche brivido l'incipit di *Dialettica dell'illuminismo*, testo epocale di Max Horkheimer e Theodor W. Adorno, maestri della scuola di Francoforte e guide teoriche delle rivolte del Sessantotto al quale è dedicato il Festival della Filosofia, in programma da domani a domenica 20 all'Auditorium. Erano gli anni dell'incubo nucleare e della guerra fredda, il caso Oppenheimer aveva scosso la coscienza dell'opinione pubblica mondiale. Stanley Kubrick aveva girato *Il dottor Stranamore* e la scienza stessa si interrogava con angoscia sul pro-

prio ruolo.

Sostiene Giulio Giorello, titolare della cattedra di Filosofia della scienza alla Statale di Milano, che interverrà al Festival partecipando domenica alle 15 alla tavola rotonda *Al servizio della verità o serve del potere? La scienza e il problema dell'oggettività* con Edoardo Boncinelli, Marcello Cini e Vito Mancuso: «In quell'atmosfera di ribellioni e di insofferenza, guardavo con un certo sospetto questa idea della scienza come forma di dominio, che era appoggiata con forza anche dal movimento studentesco. Il mio maestro Ludovico Geymonat mi aveva insegnato che era semplicistico considerare la rete concettuale su cui si basa la scienza come

una semplice sovrastruttura che coprirebbe i rapporti di puro potere. E, per me, la matematica era "il regno della libertà" come la definiva Georg Cantor, il padre della teoria degli insiemi. Questo non mi impediva di capire le ragioni che spingevano molti giovani ad accogliere con entusiasmo i contributi della Scuola di Francoforte e il pensiero di Herbert

stessa impresa scientifica, esiste una grande capacità di revisione che spesso ha visto in prima linea alcuni suoi grandi protagonisti, da Einstein a Niels Bohr. Penso anche a logici e storici della scienza che, come Thomas Kuhn con il suo saggio *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, hanno messo in risalto alcuni aspetti problematici della ricerca scientifica che una visione agiografica della scienza nascondeva o sottovalutava. Questa assunzione di responsabilità è un aspetto positivo. In questo senso, il '68 ebbe i suoi meriti indicando talvolta non una regressione antiscientifica ma un aumento di consapevolezza

per i problemi che esistevano».

**La scienza si è trovata e si trova tuttora al centro di una "guerra dei saperi". I filosofi, come è avvenuto di Emanuele Severino, non hanno mai smesso di rivendicare il primato della filosofia come forma privilegiata di conoscenza...**

«Sì, la guerra dei saperi c'è davvero. Ne discuto spesso proprio con Severino. Ma la ricerca scientifica non deve essere "guidata" dai filosofi, dai politici o dai sacerdoti. Ha tutte le risorse per essere indipendente da influenze esterne. Guai ad abbandonarla».

**Abbandonarla? Sarebbe stupido e delittuoso. Ma, di fronte alla sua possibilità di controllare la vita e la morte degli esseri viventi, non è necessaria una riflessione critica? E non si deve ammettere che la stessa scienza ha finora solo conoscenze limitate parziali della realtà?**

Marcuse, soprattutto il suo capolavoro *Ragione e rivoluzione*, in cui esprimeva l'insofferenza per Auguste Comte, al quale si riferivano molte dottrine tecnocratiche, e il suo positivismo inteso come scientismo. Ma lo scientismo - la visione ideologica della scienza come unica forma di conoscenza - non è la scienza. Fare questa confusione è stato l'errore del '68 e dei sessantottini».

**Gli attacchi, però, non venivano soltanto dai filosofi di Francoforte. Anche grandi scienziati - come fece Norbert Wiener, padre della cibernetica, nel memorabile saggio "Dio & Golem s.p.a." - esprimevano riserve sul potere raggiunto dalla scienza...**

«Questo riferimento a Wiener è molto interessante perché prova che, all'interno della

«E' vero, abbiamo conoscenze parziali e sbattiamo i denti contro grandi difficoltà in tanti campi fondamentali. Potremmo ripetere con Charlie Brown: "Tutto questo significa qualcosa ma non so che cosa". Per esempio, in fisica non siamo riusciti a raggiungere la grande unificazione tra fisica quantistica e relatività. Dobbiamo prendere decisioni su problemi fondamentali per il futuro dell'umanità: nuclea-

re sì o no, ogm sì o no e così via... Ma con trovate pseudoidelologiche o con quelle che, dopo il '68, vennero definite le assemblee cattocomunistre non si risolvono certo questi problemi».

Infine, a sorpresa, un singolare "scatto d'orgoglio" filoscientifico con un ricordo personale: «Che senso ha diffidare della scienza e degli scienziati? Neanche Edward Teller, il padre della bomba H, era così cattivo come lo hanno descritt-

to. L'ho conosciuto personalmente ed era molto piacevole e interessante. Ripeteva con convinzione: "La conoscenza è sempre meglio dell'ignoranza". Dicevano che fosse stato lui a ispirare il personaggio del dottor Stranamore. Mah... Forse, invece, il vero Stranamore è stato John von Neumann, fondatore della teoria dei giochi, che era affascinante ma poteva anche dimostrare un gelido cinismo». Altro che '68.